

Un importante crocevia del passato

La necropoli di Ossini: «Piccola Pantalica»

Una "cava" formatasi dall'azione torrentizia dei fiumi che hanno eroso gli ampi terrazzi calcarei costituì una via di collegamento dal mare alle zone montuose interne. Tombe a grotticella e frammenti di ceramica aprono su di essa un vasto panorama culturale.

di
**Ivana
Arcidiacono**

Nelle zone interne, al limite ovest della piana di Lentini, si trovano numerosi stanziamenti indigeni disposti ai margini dei fiumi e, in particolare, lungo il corso del Trigona, che probabilmente in età antica era navigabile e sfociava nel Lago di Lentini. Uno di questi siti è Ossini⁽¹⁾. Situato in un'area difesa tutt'intorno da profonde vallate, essa ha meritato la definizione di L. Bernabò Brea⁽²⁾: «Piccola Pantalica». Di questa anonima città sono note solo le necropoli, e di queste ne sono state indagate solo una parte, scavate lungo le pareti della cava di Ossini e nella fascia di terreno attraversata dai fiumi Ossena e Passanatello e sui fianchi del colle di S. Lio (fig. n. 1).

In questa sede verranno esposti i risultati delle ricognizioni topografiche che, nonostante sbancamenti, crolli naturali e

devastazioni di clandestini (e incuria!), hanno consentito di indagare 60 tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia, ubicate lungo il versante nord al di sopra del fiume Ossena, facenti parte di una vasta ed estesa necropoli preistorica.

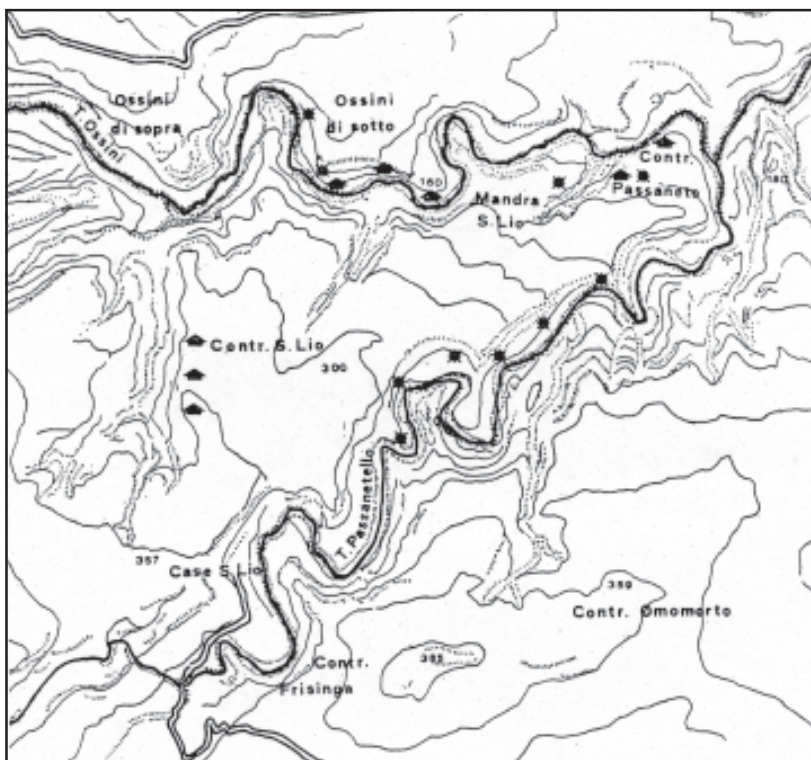
Altre evidenze archeologiche di notevole interesse storico documentano che tutta quest'area fu abitata durante un lungo periodo che va dall'età preistorica fino a quella medievale. In particolare sulla spianata della collina meridionale, a sud del fiume, sono *in situ* i resti di un insediamento, presumibilmente preistorico⁽³⁾, di cui restano i muretti perimetrali delle singole abitazioni. Poco più in là, sempre sul pianoro, sono visibili pochi blocchi di pietra lavorata che indurrebbero ad ipotizzare la presenza di un nucleo abitativo di epoca greca, i cui materiali in età medievale finirono con l'essere riutilizzati per la costruzione del Castello di Ossini, la *Oxini arx* nota a F. T. Fazello⁽⁴⁾. Lungo i fianchi del pianoro numerose sono le grotte, adibite a vari usi (abitazione, cisterna, frantoio, grotta con pitture) e collegate all'attività del sovrastante castello.

Nelle contrade adiacenti Ossini (contrade Crocifisso e Pignataro) sono state, inoltre, individuate aree di frammenti fittili pertinenti alla presenza di un nucleo rurale di età romana e imperiale; in qualche caso la continuità di vita è dimostrata dalla presenza di materiali che arrivano fino all'età medievale e rinascimentale.

L'area in esame rientra nel territorio del comune di Lentini, ma si estende molto più ad ovest rispetto a questo centro, finendo con l'insinuarsi nel territorio dei limitrofi comuni di Scordia a nord, di Militello ad ovest e di Francofonte a sud.

La forma territoriale riscontrata ad Ossini è quella della "cava"⁽⁵⁾, cioè di una valle rocciosa scavata, formatasi in conseguenza dell'azione torrentizia dei fiumi, che hanno eroso gli ampi terrazzi calcarei che solcavano, creando delle vere e proprie gole. Tale forma è

Fig. 1 - Contrade Ossini - S. Lio (da Lagona 1971)



tipica dell'area iblea, cui contrada Ossini appartiene geomorfologicamente e culturalmente.

La cava di Ossini costituì una via di collegamento dal mare alle zone montuose interne: godendo di perenne apporto idrico, dovuto alle numerose sorgenti, assicurò cibo e sopravvivenza, essendo possibile praticare l'agricoltura nei ristretti lembi di terreno fra le pareti della cava, la caccia e la pesca. Le necropoli furono scavate nei fianchi della cava, nei punti in cui la roccia si presentò meno friabile.

Il fiume Ossena è oggi un ruscello a carattere torrentizio dalla modesta portata. Con andamento sinuoso, solca la cava di Ossena confluendo nel Trigona.

* * *

Da Lentini, dalla porta di settentrione, si svolgevano numerose trazzere che conducevano ai *Campi Leontini*. La ricerca archeologica si è a lungo occupata della città di *Leontinoi*⁽⁶⁾, colonia calcidese del 728 a.C., definendone l'ubicazione, l'estensione e l'articolazione interna, ma del territorio sappiamo ben poco.

Come ogni colonia che si rispetti, e *Leontinoi* fu una colonia molto importante nel contesto isolano e nello specifico in quello etneo, all'atto della *ktisis* ebbe una *chora* aperta destinata ad allargarsi secondo la crescita demografica: tutto ciò a spese degli indigeni preesistenti.

Le convalli di *Leontinoi*, un tempo centro di una numerosa e primigenia popolazione Lestrigonia⁽⁷⁾, divennero teatro di scontri e di contese prima tra i greci invasori e gli indigeni locali, poi tra le colonie calcidesi. Data la loro fertilità, subirono una lunga frequentazione ed un esteso sfruttamento agricolo nel corso del tempo. I coloni di *Leontinoi*, a poco a poco, conquistarono le *komai* dei Siculi sparse nella *chora*, come *Xouthia*, *Euboia* e *Brikinniai*. Tuttavia molte *komai*, a tutt'oggi, restano per noi anonime.

* * *

Nell'area esaminata, grazie all'indagine archeologica, si conoscono la cosiddetta Necropoli Tramontana, indagata da P. Orsi nel 1903, e due tombe individuate da S. Lagona all'inizio degli anni settanta.

Nella cava formata da Ossini di sotto e dall'antistante altopiano S. Lio, nella proprietà Tramontana, P. Orsi mise in luce quaranta sepolcri siculi a grandi padiglioni con le porte rettangolari ampie ed incorniciate, a pianta quadrangolare per lo più, e con volta piana, talune con banchina su uno o due lati. Dentro le tombe e sparsa sul sito fu ritrovata abbondante ceramica: vasi indigeni, qualche pezzo importato e pochissimi bronzi.

Nel 1972, durante una battuta topografica nella zona tra Militello, Scordia e Francofonte, S. Lagona⁽⁸⁾ esaminò due tombe preistoriche, scoperte durante lavori agricoli di terrazzamento sulla punta ovest del colle S. Lio.

Queste tombe erano del tipo "a forno" di *facies* castellucciana, con brevissimo corridoio d'accesso e probabilmente con breve vestibolo, dato che la roccia era stata tagliata quasi a filo con gli ingressi. Sul terreno si trovano sparsi numerosi frammenti di ceramica castellucciana.

In questo territorio, la studiosa poté distinguere: tombe "a forno", circolari o ellittiche; castellucciane (le tombe della necropoli Tramontana e quelle nei fianchi del colle S. Lio di fronte Ossini, che troverebbero confronti abbastanza puntuali con le tombe delle vicine necropoli di Valsavoia e di Cava Cana Barbara); tombe a camera quadrangolare della *facies* Pantalica Sud - Finocchito (che sono più numerose ad Ossini e nel pendio ovest di S. Lio, simili dal punto di vista tipologico alle tombe delle necropoli di S. Eligio, di Valsavoia e di Cava Cana Barbara).

La forma della camera di queste ultime tombe è quasi rettangolare, talvolta tendente alla forma trapezoidale (più larga verso il fondo), con volta e piano di calpestio piani. In genere precedute da un breve corridoio o da un vestibolo, talvolta presentano una bassa banchina su di un lato, mentre l'ingresso è generalmente inquadrato da un intaglio, in cui si inseriva il chiusino (due fori ai lati del passaggio, che, in qualche caso, dimostrano che il lastrone veniva fissato con un palo ligneo).

* * *

Tra le forme più comuni della ceramica castellucciana di Ossini - S. Lio sono presenti l'anfora a corpo biconico, la pisside globulare, il vasetto a clessidra e la tazza attingitoio; i vasi della *facies* Pantalica Sud - Finocchito sono dipinti con motivi geometrici di imitazione greca, nei vasi indigeni, invece, hanno decorazione incisa. Pochissime sono, infine, le ceramiche di importazione.

Le forme più comuni della ceramica indigena sono la pisside, che si ricollega alla cultura di Tapsos, e la tazza attingitoio; i motivi decorativi incisi sono angoli multipli, cerchielli doppi, meandro intero o spezzato e serie di linee parallele o dipinte.

Le forme derivate dalla ceramica greca sono soprattutto *oinochoai* a bocca trilobata e anfore; i motivi decorativi sono del repertorio geometrico, organizzati a fasce su tutto il corpo e a riquadri metopali sul ventre.

Oltre alla ceramica indigena, in questa zona furono rinvenuti vasi dipinti con motivi geometrici di imitazione greca e ceramica



In alto: Fig. 2 - Tomba del tipo "a forno".

Sopra: Fig. 3 - Tomba a pianta ellittica con cella e anticella, tetto piano, prospetto monumentale decorato da lesene.

protocorinzia⁽⁹⁾.

La provenienza di questi materiali "greci" è da ricercare nelle prime colonie greche di Sicilia e, nel nostro caso, di *Leontinoi*.

Pochi chilometri ad est da Ossini, in contrada Grottastella e sul monte Roccarazzo⁽¹⁰⁾, sono visibili necropoli ancora inedite e continuamente attaccate da clandestini. Nella necropoli del monte Roccarazzo appare anche il tipo della tomba a *tholos* con lungo corridoio d'accesso, grande nicchia e volta con anello al vertice (come a Caltagirone), all'interno di una di esse appare scolpito un motivo che ricorda molto da vicino quello dei chiusini castellucciani.

In contrada Passanatello⁽¹¹⁾, nel territorio di Francofonte, sul margine meridionale della piana di Lentini, si trova una necropoli preistorica in cui sono stati recuperati alcuni vasi. Secondo L. Bernabò Brea, in quell'area numerosi sarebbero gli insediamenti dell'età del bronzo, di *facies* castellucciana, alcuni

presentanti grandiosi prospetti monumentali scolpiti nella roccia.

Tra i materiali recuperati a Passanatello sono presenti: un'anfora di stile castellucciano etneo a corpo accentuatamente biconico con anse a nastro insellato, dipinta a sottili linee nere su fondo rossastro, ed una pisside con decorazione dipinta in stile castellucciano, in nero su fondo rossiccio o giallastro lucido.

* * *

Il sito siculo di Ossini è annoverato dagli studiosi tra gli stanziamenti indigeni nell'area d'influenza delle colonie calcidesi.

Secondo T. J. Dunbabin⁽¹²⁾ durerebbe fin dopo la colonizzazione, in quanto le tombe hanno restituito vasi del II e del III periodo siculo e vasi greci che coprono il periodo che va dalla metà dell'VIII all'inizio del VI secolo a.C.

G. Vallet⁽¹³⁾ considera Ossini abitato assai importante e certamente anteriore alla colonizzazione, che resiste all'installazione dei calcidesi a *Leontinoi*, come mostrerebbe la presenza di abbondante ceramica sicula ispirata al geometrico greco, diversi esemplari di ceramica greca coloniale, nonché le importazioni di ceramica protocorinzia, originaria della Grecia, della fine dell'VIII e di tutto il VII secolo a.C. L'abitato sembrerebbe aver subito un abbandono verso la fine del VII secolo, ma non si sa per quale ragione.

L. Bernabò Brea data la necropoli tra il 730-650 a.C., nel periodo, cioè, del Finocchito, in cui data anche le tombe del Giummarito, del Tremenzano, di Noto Vecchio, e le tombe dei dintorni di Lentini (Cava Ruccia, Cava S. Eligio)⁽¹⁴⁾.

I rinvenimenti di ceramica risalgono all'età del rame e alla prima età del bronzo. Un notevole sviluppo si ebbe nel periodo del Finocchito, come mostra la presenza di ceramiche dipinte analoghe a quelle di Lentini⁽¹⁵⁾ e di ceramiche protocorinzie.

Secondo E. De Miro⁽¹⁶⁾ la penetrazione di *Leontinoi* verso l'interno è segnata da siti indigeni che ricevono in misura varia ceramica greca coloniale e d'importazione già nel VII secolo a.C. Tra questi elenca l'anonimo centro nella valle d'Ossini.

Data la presenza nella necropoli di Ossini di forme vascolari e motivi decorativi chiaramente riconducibili prima al tardo geometrico greco, poi al protocorinzio, fino ad entrare nell'orbita del mondo greco, tale necropoli è inserita da G. Voza⁽¹⁷⁾ nella terza (850 - 730 a.C.) delle quattro fasi⁽¹⁸⁾ con cui L. Bernabò Brea ha scandito la protostoria siciliana a partire dalla cultura di Pantalica.

Le tombe qui esaminate sono tutte del tipo a grotticella artificiale; molte mostrano segni di riutilizzo, di saccheggi e manomissioni già in antico.

La tipologia varia dal tipo "a forno" (fig. n. 2)

con cella circolare e tetto a volta, al tipo con cella a pianta circolare tendente all'ellittico (fig. n. 3), con pareti lievemente tondeggianti e tetto piano, con e senza nicchie interne, talune precedute da anticella a pianta ellittica e tetto a volta. Un ultimo tipo (fig. n. 4) presenta cella a pianta quadrangolare tendente talvolta al trapezoidale con gli angoli arrotondati, il tetto piano, le pareti lievemente tondeggianti. Lateralmente, nella cella, può trovarsi una bassa banchina che corre lungo tutto il lato. L'apertura di questo tipo di sepolture è incorniciata in un ampio vestibolo quadrangolare anch'esso incorniciato.

Alcune di queste tombe hanno un prospetto monumentale, costituito da finti pilastri, lesene e cornici, indizio di una diversificazione sociale (figg. n. 5 - n. 6).

L'originario piano di calpestio, in genere, si è presentato ricoperto di terra e pietre, in qualche caso restituendo frammenti utili per la datazione cronologica.

* * *

I materiali rinvenuti (fig. n. 7 e 8) coprono un lungo arco cronologico, che va dall'età del bronzo antico fino a quella medievale.

Tra i frammenti fittili rinvenuti dentro e vicino le sepolture, i più antichi sono in argilla d'impasto grigio cronologicamente databili tra l'età del rame e la prima età del bronzo. Numerosi sono i materiali risalenti al bronzo antico, di *facies* castellucciana, in argilla d'impasto rossiccia con ingobbio rosso, dipinta a linee e a bande incrociate in nero. In qualche caso, associato a questa ceramica, è stato rinvenuto qualche frammento della *facies* di Tapsos (bronzo medio) e di quella di Pantalica Nord (bronzo recente).



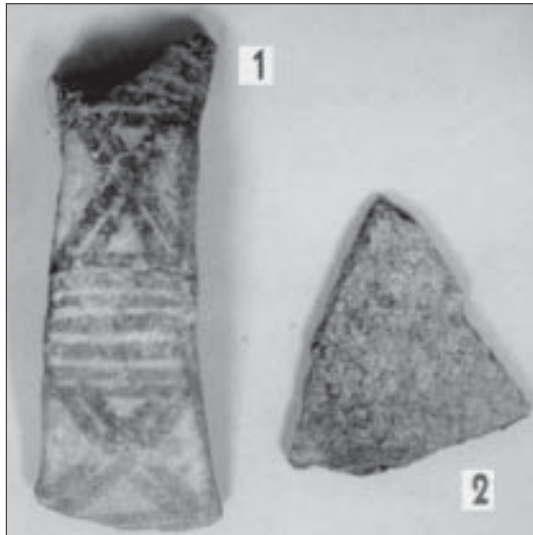
In alto: Fig. 4 - Tomba a camera quadrangolare con il tetto piano e con apertura rettangolare doppiamente incorniciata.

Al centro: Fig. 5 - Tomba a grotticella artificiale con cella a pianta ellittica, tetto a volta e anticella ellittica.

Il prospetto è monumentale, a finti pilastri scolpiti nella roccia.

A fianco: Fig. 6 - Tomba a grotticella artificiale e doppia pianta ellittica con il tetto a volta, le pareti tondeggianti. Il prospetto è monumentale, inserito in un grande vestibolo quadrangolare.

A dx.: Fig. 7 -
 (1) Frammento di
 ansa in argilla
 d'impasto
 rossiccio con
 decorazione
 dipinta a fasce di
 linee parallele e
 bande incrociate
 in nero,
 probabilmente
 pertinente ad
 un'anfora di
 facies
 castellucciana
 (prima età del
 bronzo).
 (2) Frammento di
 parete in argilla
 d'impasto grigio -
 nero, dalle
 caratteristiche di
 produzione
 attribuibili alla
 facies di Tapsos
 (bronzo medio).



L'età arcaica è attestata da alcuni frammenti di anfore; di età coloniale sono alcuni frammenti di ceramica dipinta. Rinvenuti alcuni frammenti di ceramica attica (V sec. a.C.) in argilla chiara a vernice nera e frammenti di anfore del tipo greco-italico di III e II sec. a.C.

Nelle vicinanze delle tombe sono stati individuati frammenti di anfore di età romano - imperiale adibite al trasporto di vini, di olio, del *garum* e di altre varietà di salse di pesce.

Molti i materiali di età medievale rinvenuti. Tra questi, anfore del XIII sec. e ceramica dipinta e invetriata, in qualche caso anche associata a materiali cinquecenteschi.

Strumenti litici in selce, oltre alle macine e ai macinelli per la trasformazione dei prodotti agricoli, sono stati rinvenuti sparsi nel territorio circostante. È possibile che, oltre a gruppi dediti alle attività primarie agricolo-pastorali, figurassero cerchie artigianali, data la presenza di schegge di decorticamento.

I materiali che cronologicamente non sono ascrivibili alle necropoli documentano, comunque, che il territorio circostante l'area sepolcrale continuò ad essere abitato da varie popolazioni nel corso dei secoli.

Nel XIII sec. a.C., nella Sicilia orientale, si assiste alla scomparsa dei centri indigeni della costa e al costituirsi di nuclei abitati molto vicini l'uno all'altro, sulle pendici del massiccio montuoso degli Iblei, in posizioni fortemente difese per natura.

Si costituiscono centri abbastanza popolosi, e le condizioni di vita che si vengono a stabilire saranno quelle in cui i greci troveranno le popolazioni indigene quando, nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., vi fonderanno le loro prime colonie.

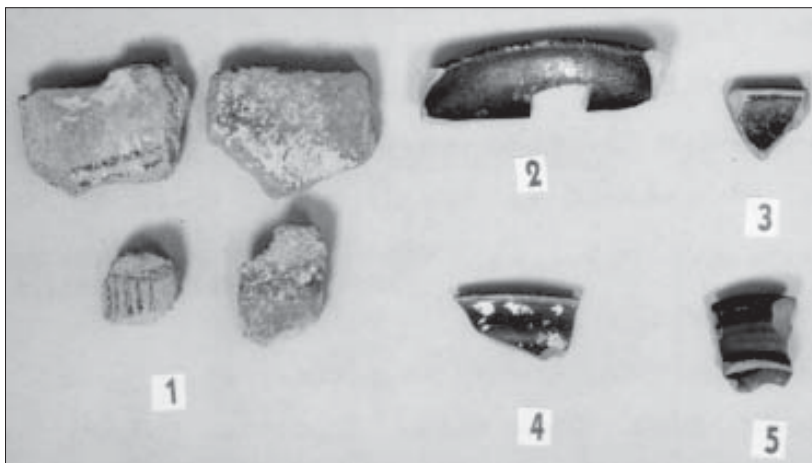
Le popolazioni indigene insediatesi ad Ossini dovettero entrare ben presto nell'area di espansione dapprima commerciale, poi politica, di *Leontinoi*⁽¹⁹⁾.

Sebbene terre e *komai* furono occupate dai coloni, tuttavia si pervenne ad una definizione di zone di frontiera tra *chora* greca e *chora* dei centri siculi sfuggita alla prima rapida conquista greca; inoltre si costituirono delle zone neutre nelle *eschatiai*, in genere nelle montagne, dove greci e siculi si incontravano al pascolo o nella raccolta dei prodotti naturali.

Nel territorio leontino incontri e mescolanze con elementi siculi dovevano verificarsi quotidianamente alla fine del VII - inizio VI secolo a.C.

Lacunose sono le nostre conoscenze circa la *chora* lentinese; molte *komai* sparse nel territorio restano per noi anonime, come nel caso di un frammento ossirinchita (P. Ox. 2637)⁽²⁰⁾ forse attribuibile a Simonide, pubblicato nel 1967, in cui si legge delle *Κρονίοι πτύχαι*, a proposito di *Κρονίων εν Λεοντίνοις*. Il contesto del papiro suggerisce di intendere il termine *πτύχαι* come balza e di riferirlo pertanto ad una altura, che a giudicare dal valore di "ἔν" dovrebbe trovarsi, se non nell'area stessa della città, almeno in quella immediatamente vicina. Quale essa sia non lo sappiamo.

L'influenza culturale greca⁽²¹⁾ sui centri indigeni fu esercitata con chiare funzioni di controllo politico e militare, fino a diventare



A sn.: Fig. 8 -
 (1) Quattro frammenti di parete in argilla
 rossiccia chiara ingobbata e decorata a
 linee sopradipinte in bruno. Ceramica di
 facies castellucciana (prima età del
 bronzo). (2) Frammento di orlo in argilla
 chiara a vernice nera pertinente a coppa
 attica (V-IV sec. a.C.). (3) Frammento
 simile al precedente. (4) Frammento di
 orlo in argilla grigia a vernice nera
 pertinente a ciotola attica (V sec. a.C.).
 (5) Frammento di piede e parete in
 argilla grigio-beige e vernice nera
 pertinente ad askos del V sec. a.C..

esplicita forma di controllo militare.

Questo sito, come anche altri nel territorio della Piana di Catania e nelle valli fluviali che da essa si dipartono, ha subito una lenta ellenizzazione (ad Ossini è attestata ceramica greca coloniale e ceramica ad imitazione di manufatti greci).

L'espansione di *Leontinoi* e Catania verso l'interno fu dovuta alla consistente richiesta di materie prime e prodotti agricoli.

Durante il VII secolo a.C.⁽²²⁾ sembrano cessare gli insediamenti indigeni disposti nel raggio di circa dieci chilometri da *Leontinoi*; tra questi Ossini e Monte Casale di San Basilio (Cozzo della Tignusa), oltre a quello del colle San Mauro.

Alla fine del VII secolo a. C. *Leontinoi* ormai esercita una certa aggressività nei confronti degli indigeni, che, in qualche caso, si muniscono di fortificazioni ad aggere. L'espansione di *Leontinoi* e Catania comincia ad assumere i ritmi e i modi simili a quelli delle colonie doriche.

L'indagine archeologica di alcuni centri indigeni all'interno della Piana di Catania ha modificato l'immagine dell'espansione calcidese, che per lungo tempo era stata considerata non violenta⁽²³⁾. Lo scavo archeologico, in alcuni centri, ha cominciato a documentare distruzioni violente, incendi, crolli e sopra questi strati, in alcuni casi impianti di tipo greco.

Alla fine del VI secolo a. C. i calcidesi di *Leontinoi* e Catania erano saldamente insediati nel territorio che a nord confinava con la *chora* di Naxos o di Callipoli e con l'Etna; ad ovest di questa doveva giungere fino al Mendolito e Centuripe; a sud confinava con le *chorai* di Megara Hyblaea e di Siracusa, spingendosi fino a Licodia Eubea; e a sud-ovest fino a Monte San Mauro al confine della *chora* di Gela; ad Ovest i limiti del territorio calcidese sono meno precisabili, fatta eccezione per Morgantina.

Le colonie calcidesi di Leontini e di Catania dominarono politicamente un vasto retroterra durante il VII – VI sec., fino all'inizio del V⁽²⁴⁾.

* * *

Ulteriori e auspicabili indagini in questa area servirebbero a chiarire il vasto panorama culturale che, nelle sue evoluzioni e diversificazioni, il sito di Ossini offre. Da quello che si è potuto appurare fino ad oggi, all'insediamento di *facies* castellucciana, arricchito da numerose necropoli, seguirono una fase greca coloniale, una romana imperiale e una medievale imperniata attorno alla *Oxini arx*.

Le potenzialità dell'area ci permettono di qualificarla come un significativo snodo all'interno del territorio oggi, un importante crocevia di frequentazioni in antico. ■

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1) Nella ricerca archeologica quest'area viene indicata come "Ossini S. Lio", tuttavia è bene precisare che contrada Ossini (Ossena nelle carte dell'Istituto Geografico Militare F° 273 I NE, Oxinis in latino, Oscini nel dialetto siciliano, Ossino e Ossina negli scritti degli storici locali) è un'area abbastanza estesa, archeologicamente non tutta conosciuta, che viene distinta in "Ossena di sopra" e "Ossena di sotto". L'altopiano di S. Lio, invece, si erge a Sud di Ossena di sotto e rientra nel territorio del comune di Francofonte, costituendo il fiume Ossena uno spartiacque tra i due comuni (Leontini e Francofonte).

2) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958, pp. 171 – 172.

3) I frammenti fittili rinvenuti nell'area dell'insediamento sono poco significativi, piuttosto interessante sono stati i rinvenimenti di un frammento di ascia in basalto e di due frammenti di lama in selce bruna a sezione trapezia e ritocco bifacciale. Nell'area sono visibili anche tre tombe a fossa rettangolare.

4) *F. Thomae Fazelli siculi ordinis praedicatorum De rebus siculis decas prima criticis animadversionibus, atque auctario ab S.T.D.D. Vito M. Amico e Statella, Cataniae 1749* (1^a ediz. Palermo 1558), p. 452.

5) La civiltà castellucciana in: S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio Editore, Palermo, 1992, p.286 e ss.

6) G. NENCI – G. VALLET, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma, 1992, vol. VIII, p. 524-555.

7) Omero (IX dell'Odissea) conservò la tradizione che Ciclopi e Lestrigioni abitarono i luoghi intorno l'Etna e il Campo Leontino.

8) S. LAGONA, *Le necropoli di Ossini - S. Lio*, in *Cronache di archeologia e di storia dell'arte*, X 1971, pp. 16 - 40.

9) Tra i materiali sono presenti alcune tra le forme più antiche di ceramica protocorinzia che finora siano state trovate in Sicilia orientale.

10) S. LAGONA, op. cit., 1971 pp. 34 – 35.

11) L. BERNABÒ BREA, *Necropoli dell'età del bronzo, in contrada Passanatello di Francofonte*, in "Archeologia nella Sicilia sud orientale", Napoli, 1973, p. 25 e tav. IV. L. Bernabò Brea localizza la necropoli in contrada "Passanatello", nel territorio di Francofonte, da non confondere con contrada "Passanetello", nell'IGM Stazione di Vizzini, nel territorio di Militello.

12) T. J. DUNBABIN, *The Western greeks*, Oxford, 1948, p.122.

13) G. VALLET, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicilie orientale*, in *Kokalos* VIII, 1962, p.34.

14) BERNABÒ BREA, 1958, pp. 148- 161.

15) Per L. Bernabò Brea questa anonima città offrirebbe un panorama culturale non molto diverso da *Leontinoi* (colle di Metapiccola con capanne rettangolari di tipo italico e tombe a grotticella artificiale nelle scoscese pareti delle strette valli di S. Eligio e di Cava Ruccia).

16) E. DE MIRO, *Topografia archeologica*, in *Sikanie. Storia e Civiltà della Sicilia greca*, 1, Milano, 1986, p. 575.

17) G.VOZA, *Problematica archeologica*, in AA.VV. "La Sicilia antica" a cura di E. GABBA – G. VALLET, Napoli (Società Ed. Storica di Napoli e della Sicilia antica), 1980, p. 37.

18) 1) 1270 – 1000 a..C. / 2) 1000 – 850 a.C. / 3) 850 – 730 a.C. / 4) 730 – 650 a.C.

19) Sul problema del rapporto tra *Leontinoi* e i Siculi si veda: G. MANGANARO, *Per una storia della "chora Katanaia"*, in *Stuttgarter Kolloq .z. Histor. Geographie des Altertums*, 4, 1990, pp. 125 – 175; E. PROCELLI, *Modi e tempi della ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *Kokalos*, 34-35, 1988-1989, pp.121-124; E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA*, 101, 1989, pp. 678-689.

20) M. TREU, *Sizilische mythologie bei Simonides (P. Ox. 2637)*, in *Kokalos* XIV-XV,1968-69, p.430; C.A. DI STEFANO in *Kokalos* 1970, p.189-190 nota 7; V. LA ROSA, *Le Etnae di Eschilo e l'identificazione di Youthia*, in *ASSO* 70, 1974, p. 163 nota 71.

21) PROCELLI 1988-89, pp. 123.

22) PROCELLI 1989, pp. 682 e ss.

23) In realtà va ripresa ed attenuata la netta contrapposizione un tempo proposta (G. VALLET, *Kokalos* VIII 1962) tra l'espansione "pacifica" dei Calcidesi e quella aggressiva dei Siracusani in territorio siculo. La differenza di comportamento è piuttosto tra politica dei tiranni (compatto dominio territoriale) e politica delle libere *poleis* nei confronti dei Siculi (D.MUSTI, *Storia greca*, Roma-Bari, 1989, p.200 nota 69).

24) D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos* VIII, 1962, pp.167-198.